

CHE COSA E' LA PRATICA PSICOMOTORIA EDUCATIVA PREVENTIVA?

La Pratica Psicomotoria Educativa Preventiva (PPEP) ideata da Bernard Aucouturier¹ è un'attività che si occupa dell'evoluzione del bambino attraverso la stimolazione della sua espressività. Attraverso il suo modo di essere, di agire e di relazionarsi con il mondo, unico e irripetibile, è possibile conoscere il bambino fin nel suo profondo e accompagnarlo nel suo percorso evolutivo: cognitivo, emotivo - relazionale, motorio e linguistico- comunicazionale

Il bambino, nel periodo che va dagli zero ai sei/sette anni, conosce, sperimenta, esercita la sua azione sul mondo, principalmente attraverso il suo *corpo*; attraverso il movimento, la tonicità, le posture, la mimica, la voce, lo sguardo, il suo modo di entrare in relazione con lo spazio, il tempo, gli oggetti, gli altri. In tutte le azioni del bambino non c'è solo una componente di scoperta e di conoscenza, ma anche una componente d'espressione di sé. Dunque tramite la sua azione, il suo gioco, la sua motricità, il suo tono muscolare, il bambino si esprime e ci dice qualcosa d'importante della sua vita emozionale profonda (desideri, bisogni, volontà, fantasie profonde). E' proprio per questo che la PPEP si basa sul gioco, sulle produzioni spontanee e libere del bambino, perché è partendo dalla sua azione-movimento che il bambino acquista fiducia in se stesso e nelle proprie capacità, appropriandosi di una buona immagine di sé, fondamentale per una crescita sana e stabile.

Affinché il bambino possa fare tutto questo, la PPEP offre un luogo sicuro, un tempo e un materiale idoneo creando le condizioni per promuovere il gioco, il movimento e il racconto delle *uniche* storie

¹ Aucouturier B. (1984), *La pratica psicomotoria - Rieducazione e terapia*, trad. it., Armando, Roma, 1986, (con Derrault I, Empinet J. L.); Nicolodi G., «Maestra guardami...» *L'educazione psicomotoria nell'asilo nido, nella scuola materna e nel primo ciclo della scuola elementare*, CSIFRA, Bologna, 1992.

personali. In questa situazione il bambino viene accolto, ascoltato e riconosciuto nel suo modo di essere e, nel rispetto delle sue modalità, viene aiutato a comunicare, creare e costruire.

La PPEP dunque non si rivolge alla performance, non mira ad ottenere risultati in termini di prestazioni motorie e di apprendimenti cognitivi, ma cerca di dare al bambino la possibilità di “dirsi” a livello profondo, in un’area di sicurezza.

SPAZI E TEMPI DELLA SEDUTA

L’intervento con i bambini si attua in uno spazio e in un tempo ben precisi: il tempo della seduta e lo spazio della “sala” di psicomotricità, che al suo interno è strutturata in tre luoghi ben delimitati. L’articolazione dello spazio in questi tre luoghi è pensata a risponde alle esigenze e alle caratteristiche della crescita psicologica, affettiva, motoria e cognitiva del bambino.

LUOGO DEL GIOCO SENSO-MOTORIO

In questo luogo il bambino trova scale, spalliere, panche, sgabelli,



tavoli su cui arrampicarsi o da cui lanciarsi nel vuoto, piani inclinati su cui scivolare e tanti materassi di protezione. Qui il bambino può fare un’infinità di esperienze sensomotorie in uno spazio strutturato in modo tale

da garantire la sua sicurezza fisica: salire, scendere, scivolare, camminare a diverse altezze, saltare, rotolare, tuffarsi. Qui si può dedicare alla

scoperta delle proprie competenze motorie, dei suoi limiti e delle sue possibilità.

In questo spazio le stimolazioni labirintiche, l'equilibrio-disequilibrio, le rotture toniche tra tensione e detensione, provocano sensazioni molto forti ed un grande piacere per cui il bambino può sentirsi in tutta la sua globalità e percepire la perdita e il ritrovamento dei propri confini corporei (per esempio nella caduta c'è una perdita di confini durante il lancio, ma c'è poi il piacere di ritrovarli immediatamente con un forte contrasto nella caduta accogliente sui materassi). Tutto questo porta ad una graduale strutturazione dello schema corporeo ed alla costruzione di un *Io* unificato ed autonomo.

In questo spazio il bambino è guardato dall'adulto che gli rimanda un'immagine positiva (*Come sei in alto!, Che salto!, Ti vedo!*) così che si sente riconosciuto.

Inoltre materiali come grandi cuscini morbidi, materassi, tessuti ... permettono anche un investimento fusionale di questo spazio; permetteranno cioè anche un gioco sensomotorio caratterizzato però, non tanto dalle improvvise rotture toniche e dai contrasti, quanto dalla continuità e dalla fusionalità, che si può vivere in un dondolio o in cullamento.

LUOGO DEL GIOCO SIMBOLICO

Qui il bambino trova dei materiali che consentono un intenso coinvolgimento affettivo, emotivo e simbolico, tali cioè da permettere la realizzazione del comune gioco del "far finta di". In questo luogo quindi trova dei cuscini colorati, dei cubi e dei



parallelepipedi di grandi dimensioni con cui costruire; teli di svariate dimensioni che diventano fantasiosi travestimenti o morbidi contenitori che possono avvolgerlo e trascinarlo; palle di svariate grandezze e tutta una gamma di oggetti che potranno essere connotati di valore simbolico e quindi consentire al bambino di rappresentare la realtà, le cose, le situazioni di vita e i ruoli che in quel momento non esistono. Creare le condizioni per questo gioco è molto importante, perché permette al bambino di maturare sempre di più le capacità di rappresentazione e di decentramento, nonché di rafforzare la propria identità personale.

LUOGO DEI GIOCHI DI RAPPRESENTAZIONE

Ciò che differenzia questo luogo dagli altri è il fatto che qui il bambino non costruisce investendo a livello affettivo e sensomotorio, con



un coinvolgimento diretto del proprio corpo nelle sue produzioni, ma si pone all'esterno. E' l'angolo della "presa di distanza", in cui il bambino si allontana dal vissuto emozionale messo in gioco negli spazi sensomotorio e simbolico. E' l'angolo della realtà e delle idee, in cui risulta maggiormente implicato l'aspetto cognitivo e di scoperta dei materiali, delle forme, dei colori, in cui il bambino può

realizzare rappresentazioni tramite materiale grafico e manipolativo (pasta di sale).

Per ciò che riguarda i tempi, ogni seduta dura '60 minuti ed è articolata con dei momenti che ne scandiscono la successione.

RITUALE INIZIALE

E' il momento di incontro iniziale durante il quale ci si saluta, la terapeuta mette l'etichetta con il nome sulla maglietta dei bambini, racconta cosa si può fare quando darà il "via" e dice le regole che a questa età sono: "Non ci si fa male, non si fa male agli altri, non si distruggono i giochi degli altri"; quindi stipula con i bambini il patto con il tempo, nel senso che al segnale di fine tutti i bambini devono ritrovarsi prima nello spazio della rappresentazione e poi nello spazio iniziale per il rituale di fine incontro. Ripetere queste regole all'inizio di ogni seduta rappresenta per i bambini la garanzia di una *legge rassicurante* per tutti; *legge* intesa non come repressione, ma come libertà nel contenimento.



Poi si dà il *VIA* ed inizia il tempo vero e proprio della seduta, durante il quale i bambini vanno liberamente nei luoghi che preferiscono, spostandosi dall'uno all'altro secondo i propri desideri e possibilità del momento. Poco prima del termine della seduta viene annunciata la fine dei giochi e i bambini vengono invitati a riunirsi nello stesso spazio usato per il rituale iniziale.

RITUALE FINALE

È il momento in cui ci si saluta e la psicomotricista consegna ad ogni bambino un foglio con scritto l'appuntamento per la volta successiva, che ogni bambino firmerà. Quindi ci si prepara ad uscire.

I due rituali rendono prevedibile e riconoscibile l'inizio e la fine della seduta.

LO PSICOMOTRICISTA

Lo psicomotricista *non addestra* i bambini all'acquisizione di specifiche competenze motorie, utilizza invece una pratica che coinvolge il bambino nella sua globalità, investendo così i suoi processi affettivi, emozionali, relazionali, cognitivi e le competenze motorie e mimico-gestuali. Lo psicomotricista non interviene direttamente sull'attività del bambino, non gli dice cosa deve fare, ma attraverso la predisposizione dello spazio, del tempo, dei materiali e della disponibilità empatica che lo contraddistingue, indirettamente lo guida, allo scopo di fare evolvere il suo investimento dello spazio, degli oggetti e quindi della relazione. Le "tecniche" dello psicomotricista è *l'ascolto e la risposta empatica*, sono cioè la capacità di decentrarsi verso l'altro, accogliendo il suo vissuto e le sue produzioni senza esserne invaso emotivamente. Il tono corporeo si percepisce anche a distanza attraverso la voce, lo sguardo, la postura e la mimica; il dialogo tonico con il bambino va orientato empaticamente, occorre cioè porsi in rapporto al vissuto del bambino ed essere sempre in grado di differenziare il proprio vissuto da quello del bambino, senza cioè proiettare su di lui cose che non lo riguardano, ma che con il suo agire può aver attivato in noi.

Lo psicomotricista competente sul piano motorio e relazionale garantisce la sicurezza di ognuno e del gruppo, nel rispetto delle regole di ognuno per il gruppo ("non qui, di là", "non ora, dopo"), facendo uso di metodologie di conduzione indiretta. Lo psicomotricista è garante e *simbolo di legge rassicurante*, attraverso una consegna, il cui contenuto esprime regole che esplicitano il limite e la possibilità.

TNPEE - dott.ssa Elisa Rossi